

PRESIDENTE. Onorevole Vito, insiste per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/6483/200, non accolto dal Governo?

ELIO VITO. Sì, signor Presidente, insisto per la votazione.

PRESIDENTE. Sta bene.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Vito n. 9/6483/200, non accolto dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti e votanti</i>	389
<i>Maggioranza</i>	195
<i>Hanno votato sì</i>	125
<i>Hanno votato no</i>	.	264).

Onorevoli colleghi, vi chiedo un attimo di attenzione. Abbiamo terminato l'esame degli ordini del giorno. Ieri la Conferenza dei Presidenti di gruppo ha deciso che le dichiarazioni di voto inizieranno a partire dalle ore 18. Pertanto, non avendo ricevuto richieste diverse, le dichiarazioni di voto avranno inizio alle ore 18 *(Commenti dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e dei Popolari e democratici-l'Ulivo)*. Colleghi, se prestate un po' di attenzione vi spiego i termini della questione.

FEDERICO ORLANDO. Perché vogliono andare in televisione!

FRANCO DANIELI. Che ci frega!

PRESIDENTE. Le dichiarazioni di voto saranno trasmesse in diretta televisiva *(Proteste dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e dei Popolari e democratici-l'Ulivo)*. Colleghi, se non mi fate finire...

Questa è una deliberazione della Conferenza dei presidenti di gruppo *(Proteste*

dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e dei Popolari e democratici-l'Ulivo).

PAOLO ROMANI. Andiamo tutti a casa, non votiamo!

PRESIDENTE. Nessun presidente di gruppo mi ha chiesto di convocare la Conferenza per riesaminare la questione: pertanto, non posso modificare la decisione già presa *(Proteste dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e dei Popolari e democratici-l'Ulivo)*.

GIUSEPPE PETRELLA. È uno scandalo!

TULLIO GRIMALDI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TULLIO GRIMALDI. Signor Presidente, se non l'ha chiesto nessun presidente di gruppo lo chiedo io: facciamo una verifica, perché potremmo anticipare i tempi in maniera più razionale ed intelligente *(Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e dei Popolari e democratici-l'Ulivo)*.

PRESIDENTE. Sta bene. Sospendo la seduta e convoco immediatamente la Conferenza dei presidenti di gruppo nella biblioteca del Presidente.

La seduta, sospesa alle 12,10, è ripresa alle 12,55.

PRESIDENTE. Colleghi, la Conferenza dei presidenti di gruppo ha deciso che il voto resti fissato alle ore 18, con ripresa televisiva diretta, con i tempi noti.

La Camera si riconvocherà alle 15 per l'esame del decreto-legge sull'autotrasporto. Successivamente, darò lettura delle altre comunicazioni: mercoledì prossimo avrà luogo infatti l'elezione di un membro laico del Consiglio superiore della magistratura e, nel pomeriggio, l'elezione di un membro dell'Ufficio di Presidenza del

gruppo dell'UDEUR. Comunque, del calendario dei lavori darò lettura nel pomeriggio.

ENNIO PARELLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ENNIO PARELLI. Signor Presidente, se non chiedo troppo vorrei conoscere le ragioni di questa decisione della Conferenza dei presidenti di gruppo.

PRESIDENTE. Alcune parti politiche hanno insistito affinché si mantenesse l'orario già stabilito, in quanto hanno posto una questione politica. Il Presidente, pertanto, ha ritenuto opportuno non modificare il calendario.

Rinvio pertanto il seguito del dibattito e sospendo la seduta, che riprenderà alle 15 con l'esame del decreto-legge sull'autotrasporto.

La seduta, sospesa alle 13, è ripresa alle 15,05.

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, il deputato Danese è in missione a decorrere dalla ripresa pomeridiana della seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono diciassette, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'allegato A al resoconto della seduta odierna.

Annunzio della convocazione del Parlamento in seduta comune.

PRESIDENTE. Ricordo che a seguito dell'odierna riunione della Conferenza dei presidenti di gruppo è stato stabilito che la convocazione del Parlamento in seduta comune per l'elezione del nuovo componente del Consiglio superiore della magi-

stratura avrà luogo martedì 9 febbraio alle ore 11,30. Si inizierà dalla chiama dei deputati.

Modifica del calendario dei lavori dell'Assemblea per il periodo 7-11 febbraio 2000.

PRESIDENTE. Comunico che, a seguito dell'odierna riunione della Conferenza dei presidenti di gruppo, è stato stabilito, a norma dell'articolo 24, comma 6, del regolamento, il seguente aggiornamento del calendario dei lavori di febbraio relativamente alla settimana 7-11 febbraio 2000.

Lunedì 7 febbraio (pomeridiana con eventuale prosecuzione notturna):

Discussione sulle linee generali del disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 485 del 1999 – Partecipazione al costo delle prestazioni sanitarie (scadenza 19 febbraio 2000, trasmesso dal Senato) (6699).

Martedì 8 febbraio (ore 15-20,30), mercoledì 9 febbraio (ore 9-11,30 e 16-21) e giovedì 10 febbraio (ore 9-14):

Eventuale seguito del disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 484 del 1999 – Interventi ristrutturazione auto-trasporto (scadenza 19 febbraio 2000, da inviare al Senato) (6653);

Seguito dell'esame dei seguenti disegni di legge:

Disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 2 del 2000 – Giusto processo (scadenza 7 marzo 2000, da inviare al Senato) (6669);

Disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 500 del 1999 – Smaltimento in discarica di rifiuti (scadenza 28 febbraio 2000, da inviare al Senato) (6664);

Disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 485 del 1999 – Parteci-

pazione al costo delle prestazioni sanitarie (*scadenza 19 febbraio 2000, trasmesso dal Senato*) (6699);

Seguito dell'esame delle seguenti proposte di legge:

Proposta di legge costituzionale n. 4979 ed abbinata — Modifiche agli articoli 56 e 57 della Costituzione;

Proposta di legge n. 332 ed abbinata — Riforma dell'assistenza;

Eventuale seguito degli argomenti previsti nel seguente calendario e non conclusi.

Mercoledì 9 febbraio, alle ore 16, a conclusione dello svolgimento delle interrogazioni a risposta immediata, si procederà alla votazione per l'elezione di un segretario di Presidenza a norma dell'articolo 5, comma 5, del regolamento.

Venerdì 11 febbraio (antimeridiana):

Discussione sulle linee generali dei seguenti disegni di legge di ratifica:

Disegno di legge n. 5235 — Accordo tra il Governo della Repubblica italiana e il Governo della Repubblica di Indonesia per la cooperazione scientifica e tecnica;

Disegno di legge n. 5811 — Accordo tra il Governo della Repubblica italiana e il Governo della Repubblica di Indonesia per la Cooperazione culturale (*articolo 79, comma 15, del regolamento*).

Modifica nella costituzione di un gruppo parlamentare.

PRESIDENTE. Informo che il deputato Rino Piscitello ha comunicato di essersi dimesso, in data 2 febbraio 2000, dalla carica di presidente del gruppo parlamentare «I Democratici-l'Ulivo».

L'Assemblea del medesimo gruppo, in pari data, ha quindi eletto presidente il deputato Franco Monaco ed ha inoltre proceduto a rinnovare l'ufficio di presidenza del gruppo stesso, che risulta così composto:

Franco Monaco, presidente; Argia Valeria Albanese, vicepresidente; Sergio Rognà Manassero di Costigliole, segretario; Renato Cambursano, tesoriere; Federico Orlando, Elisa Pozza Tasca, Mario Prestamburgo, componenti del comitato direttivo.

Seguito della discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 20 dicembre 1999, n. 484, recante modifiche alla legge 23 dicembre 1997, n. 454, recante interventi per la ristrutturazione dell'autotrasporto e lo sviluppo dell'intermodalità (6653) (ore 15,08).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 20 dicembre 1999, n. 484, recante modifiche alla legge 23 dicembre 1997, n. 454, recante interventi per la ristrutturazione dell'autotrasporto e lo sviluppo dell'intermodalità.

(Ripresa esame degli articoli — A.C. 6653)

PRESIDENTE. Ricordo che nella seduta del 26 gennaio 2000 è iniziata la votazione degli emendamenti riferiti all'articolo 1 (*per gli emendamenti e gli articoli aggiuntivi riferiti agli articoli del decreto-legge, nel testo della Commissione, vedi l'allegato A della seduta del 26 gennaio 2000 — A.C. 6653 sezione 3*) e che sull'articolo aggiuntivo Mammola 01.01 è mancato il numero legale.

Avverto che i gruppi di Forza Italia e di Alleanza nazionale hanno richiesto la votazione nominale.

Dobbiamo pertanto procedere nuovamente alla votazione dell'articolo aggiuntivo Mammola 01.01.

Colleghi, vi prego di prendere posto.

FRANCESCO FERRARI. Presidente, alcune Commissioni sono convocate.

PRESIDENTE. Per cortesia, avvertiamo le Commissioni che sono sconvocate.

PAOLO MAMMOLA. Le Commissioni dovrebbe già essere sconvocate automaticamente.

ELIO VITO. Sono sconvocate; i colleghi stanno scendendo dalle Commissioni.

PRESIDENTE. Colleghi, vista la situazione, sospendo la seduta per cinque minuti.

La seduta, sospesa alle 15,10, è ripresa alle 15,15.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Mammola 01.01, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

La Camera non è in numero legale per deliberare.

PAOLO MAMMOLA. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAOLO MAMMOLA. Presidente, volevo solamente segnalare il fatto che giustamente la maggioranza ha chiesto di impiegare utilmente questo intervallo di tempo tra le 15 e le 18, prima delle dichiarazioni di voto finali sul provvedimento sulla *par condicio* (*Commenti*).

Mi pare che, anche allungando i tempi dell'attesa per la sconvocazione delle Commissioni, non vi siano effettivamente i numeri per poter votare utilmente il decreto-legge in esame.

Per evitare un'ulteriore convocazione tra un'ora dell'Assemblea e di trovarci nella medesima condizione, mi permetterei di chiedere alla Presidenza di valutare serenamente l'ipotesi di riprendere diret-

tamente i nostri lavori alle 18, senza rimanere tutti quanti inutilmente a presidiare l'aula...

PRESIDENTE. Onorevole Mammola, mi pare che quanto sta dicendo sia molto ragionevole.

In ogni caso, vorrei conoscere l'opinione al riguardo dei presidenti di gruppo.

MAURO GUERRA. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAURO GUERRA. Presidente, prendiamo atto di questa situazione.

PRESIDENTE. Allora, porteremo il collega Mammola in Conferenza dei presidenti di gruppo.

EDUARDO BRUNO. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

EDUARDO BRUNO. Prendiamo atto con rammarico che l'iter di questo provvedimento urgente — tant'è vero che si tratta di un decreto-legge — non possa proseguire.

Lo dico anche all'opposizione, Presidente, perché, come lei può notare, i banchi dell'opposizione sono deserti. Quindi, si assumeranno anche loro la responsabilità (*Commenti dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*) ...

Sì, Presidente, è un fatto di responsabilità perché tutti eravamo consapevoli che il decreto-legge in esame fosse un provvedimento urgente, tant'è vero che tra i banchi della maggioranza mi pare che vi sia una presenza sufficiente di deputati (*Proteste dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*).

GIULIO CONTI. Noi siamo l'opposizione.

RINALDO BOSCO. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RINALDO BOSCO. Vorrei dire al collega Bruno che nella sesta fila sopra di lui vi era qualcuno che cercava di « allungare » questa maggioranza votando per due.

PRESIDENTE. Mi pare con scarso successo.

Rinvio pertanto la votazione ed il seguito del dibattito ad altra seduta.

Sospendo la seduta fino alle 18, che riprenderà con le dichiarazioni di voto finali sul provvedimento sulla parità di accesso.

La seduta, sospesa alle 15,20, è ripresa alle 18.

Si riprende la discussione del disegno di legge n. 6483 e delle abbinare proposte di legge.

PRESIDENTE. Ricordo che per questa fase sono assegnati dieci minuti a ciascun gruppo e quaranta minuti al gruppo misto. Sono previsti inoltre quindici minuti complessivi per le dichiarazioni di voto espresse a titolo personale.

Il tempo attribuito al gruppo misto è così ripartito tra le componenti: Verdi: 8 minuti; CCD: 7 minuti; Rifondazione comunista: 7 minuti; Socialisti democratici italiani: 4 minuti; Rinnovamento italiano: 3 minuti; Federalisti liberaldemocratici repubblicani: 3 minuti; CDU: 3 minuti; Minoranze linguistiche: 3 minuti; Patto Segni riformatori liberaldemocratici: 2 minuti.

Ricordo infine che per le dichiarazioni di voto dei rappresentanti dei gruppi e delle componenti politiche del gruppo misto è assicurata la ripresa televisiva diretta.

(Dichiarazioni di voto finale – A.C. 6483)

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Taradash. Ne ha facoltà.

MARCO TARADASH. Signor Presidente, questa è una legge bugiarda già nel titolo. Si chiama legge sulla *par condicio* e invece la cancella.

Che cos'è la *par condicio*? È l'uguaglianza di tutti di fronte alla competizione elettorale e nello scontro politico. Voi fate l'esatto opposto. Invece di dire che a tutti è riservato un tetto di pubblicità elettorale per cui non si può superare un certo limite, voi dite: aboliamo per tutti lo spazio per la pubblicità.

Così, chi non ha accesso alle trasmissioni di Vespa, di Costanzo e ai telegiornali non potrà sfondare il muro della disinformazione. Poi, voi dite: diamo uno spazio uguale a tutti i soggetti politici. Questo significa che il centrosinistra che, per le divisioni al suo interno, ha dieci o dodici liste di partito avrà dodici spazi, il centrodestra ne avrà tre, la lista Bonino ne avrà uno e così via discorrendo. Questa voi la chiamate *par condicio*.

In realtà voi vi comportate come si è comportata oggi la Corte costituzionale che ha « ghigliottinato » i due terzi dei referendum perché evidentemente si ritiene, qua e fuori di qua, che i cittadini siano degli stupidi, che debbano accettare quello che cala dall'alto.

Questa è una cultura illiberale e contro questa cultura illiberale e questi comportamenti che alterano la democrazia in questo paese è necessaria la più dura opposizione con un no in Parlamento e con un sì grande come una casa al momento del voto sui referendum (*Applausi del deputato Calderisi*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Zeller. Ne ha facoltà.

KARL ZELLER. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il provvedimento in esame costituisce a nostro giudizio una accettabile mediazione tra i principi costituzionali della libertà della manifesta-

zione del pensiero e della libertà del cittadino di formarsi liberamente un'opinione in ordine all'esercizio del voto. La correttezza dell'informazione e la salvaguardia della genuinità della decisione del voto sono esigenze sentite non solo in Italia, ma anche negli altri paesi europei.

Sia la Germania sia la Francia, la Spagna e l'Inghilterra, dispongono di normative simili a quelle della presente legge. Colmare tale lacuna è un atto dovuto, a maggior ragione se si considera l'anomalia dell'attuale sistema politico italiano, dove ben tre reti televisive sono di proprietà del capo dell'opposizione e dove l'opposizione a sua volta dubita dell'imparzialità del servizio radiotelevisivo pubblico. La necessità dell'intervento del legislatore per stabilire la parità delle armi ci pare pertanto incontestabile. Ciò riguarda in particolar modo lo strumento dei cosiddetti *spot* radiotelevisivi.

A nostro parere, la politica non può essere propagandata come un bene di consumo. Si tratta di questioni e di fenomeni complessi che non si prestano alla diffusione per mezzo di messaggi pubblicitari. La inevitabile massima semplificazione e brevità ci porterebbe alla superficialità inducendo i cittadini a comportamenti precodificati invece che alla riflessione seria. La previsione di una durata minima dei messaggi è pertanto saggia e condivisibile; lo stesso dicasi per l'obbligo delle emittenti di assicurare, con imparzialità ed equità, a tutti i soggetti politici l'accesso all'informazione ed alla comunicazione. La rigidità del sistema è peraltro temperata dal fatto che le modalità applicative vengono stabilite dalla Commissione parlamentare per l'indirizzo e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi e dall'autorità per le garanzie nelle telecomunicazioni. Rispetto al testo votato dal Senato, peraltro, sono state introdotte alcune modifiche che rendono più flessibile il sistema.

Siamo soddisfatti per il fatto che si è avuta una particolare sensibilità riguardo alle minoranze linguistiche riconosciute, mettendo in evidenza che i soggetti politici rappresentativi delle

stesse hanno diritto di partecipare al riparto degli spazi per la comunicazione politica. Senza questa normativa speciale, le minoranze linguistiche sarebbero escluse, in quanto, per la loro configurazione essenzialmente locale, non potrebbero essere presenti in tanti collegi...

PRESIDENTE. Grazie, onorevole Zeller.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mazzocchin. Ne ha facoltà.

GIANANTONIO MAZZOCCHIN. Signor Presidente, onorevoli colleghi, anche a nome dei colleghi Sbarbati e Marongiu dichiaro il nostro voto favorevole sul provvedimento in esame.

Sarebbe stato certo meglio se avessimo già risolto i problemi connessi con l'assetto della RAI e con il conflitto di interessi, approvando i provvedimenti all'esame del Parlamento. Non possiamo dire che il testo sia perfetto e che non potesse essere migliorato, ma certo non ha contribuito al suo miglioramento l'atteggiamento assunto dal Polo in contrasto netto con la dichiarata non influenza degli *spot* sui risultati elettorali. Poteva essere migliorato riguardo alle percentuali assegnate ai vari partiti ed è certo che la scelta compiuta favorisce i piccoli partiti e chi si presenta per la prima volta. Si poteva migliorare anche per quanto riguarda le limitazioni imposte alle televisioni locali.

Siamo favorevoli alla libertà di informazione, ma siamo contrari alle smaccate esagerazioni, alle invadenze su diverse reti: l'informazione politica deve essere il più possibile completa, controllabile e non ingannevole. Ho visto alcuni *spot* natalizi di Forza Italia e confesso che spesso li ho trovati irritanti, se non offensivi ed ingannevoli, tant'è vero che ormai ero convinto che a Natale o per la Befana qualcuno d'importante di Forza Italia avrebbe portato dei doni a tutti gli italiani. Io non ho ricevuto nulla, evidentemente perché sono cattivo, ma vedendo

quanto è successo in diversi partiti penso che qualche regalo a qualcuno Forza Italia lo abbia fatto, o almeno promesso (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, dei Popolari e democratici-l'Ulivo e dei Democratici-l'Ulivo*).

Per gli impegni che abbiamo assunto con la maggioranza nella quale siamo stati eletti e della quale condividiamo il progetto politico, come repubblicani e liberaldemocratici, confermiamo quindi il nostro voto favorevole sul provvedimento in esame (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, dei Popolari e democratici-l'Ulivo e dei Democratici-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Teresio Delfino. Ne ha facoltà.

TERESIO DELFINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, i deputati del CDU voteranno contro il provvedimento in esame (*Commenti dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e dei Popolari e democratici-l'Ulivo*). Siamo consapevoli che la questione in esame tocca il diritto fondamentale dei cittadini elettori ad essere informati sui programmi e sui progetti politici, nonché sulle candidature di tutte le forze politiche.

Al di là del giudizio di merito sull'articolo, da noi chiaramente espresso nella discussione generale, abbiamo sempre sostenuto con forza che le regole fondamentali della partecipazione alla politica devono essere definite mediante un'intesa vera, forte, alta tra maggioranza ed opposizione.

Così non è stato: la vicenda della *par condicio* si è sviluppata con tempi e modi che hanno impedito un serio e costruttivo approccio parlamentare. La maggioranza era chiaramente orientata ad approvare, comunque, una legge che limitasse pesantemente la possibilità di comunicazione politica dell'opposizione. La contrapposizione frontale ha impedito un'analisi obiettiva dell'anomalia, tutta italiana, di un servizio televisivo pubblico sostanzialmente piegato alla volontà della maggio-

ranza e del Governo e di un servizio di informazione televisiva libera, largamente orientata a precise opzioni politiche.

Noi sosteniamo la necessità di rimuovere gli ostacoli che impediscono un'equilibrata opportunità per tutte le forze politiche, superando l'attuale situazione che è sicuramente penalizzante per le forze politiche minori. Dal provvedimento emerge, invece, un impianto del tutto insufficiente, che riduce gli spazi di libertà e di comunicazione; il provvedimento è inadeguato a contemperare le libertà costituzionali in gioco.

Signor Presidente, abbiamo registrato anche un uso ardito del regolamento della Camera. A nostro giudizio non si può in nessun modo lasciar trasparire che il regolamento possa essere piegato ad esigenze di parte. Infine, vi è la ragione irrinunciabile ed intransigente della difesa del diritto delle opposizioni a svolgere fino in fondo il loro ruolo.

La demonizzazione delle iniziative assunte dall'opposizione, in quest'aula e nel paese, manifesta una volontà di non riconoscere il diritto all'ostruzionismo, il diritto a protestare e si vuole negare persino legittimità politica a tutti quegli strumenti democratici che possono evitare abusi della maggioranza.

Siamo contrari alla strisciante omologazione che questo Governo e questa maggioranza vogliono imporre al paese con questo provvedimento e con altre riforme, dalla scuola...

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Teresio Delfino. Vorrei invitarla a consultare i dati dell'attività, in modo che possa correggere il giudizio che ha dato.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bastianoni. Ne ha facoltà.

STEFANO BASTIANONI. Signor Presidente, colleghi, *par condicio* significa che in una competizione a tutti i concorrenti devono essere date pari opportunità, pari condizioni per poter concorrere in maniera eguale. Diversamente, questa competizione, questa gara non si può tenere,

perché sarebbe già chiaro in partenza chi vince e chi perde. Si tratta di un principio generale che, però, vale in particolare nella competizione elettorale quando sono in gioco i valori supremi della democrazia.

Inoltre, sappiamo quale sia il peso, il ruolo della televisione nella formazione dell'opinione pubblica, lo rilevava anche il CENSIS nell'ultimo rapporto sulla situazione sociale del paese. Ecco che, allora, in tutta Europa i nostri partner hanno deciso, valutato e verificato che era opportuno disciplinare tale materia; in Italia ciò non è stato fatto, ma noi abbiamo un problema in più rispetto ai nostri partner europei e cioè che il proprietario di metà del sistema televisivo è il leader dell'opposizione e, quindi, è anche proprietario del sistema televisivo privato (*Commenti del deputato Santori*). Ciò crea un'oggettiva difficoltà nelle relazioni con le forze politiche che, all'interno delle suddette televisioni, possono avere una pubblicità, gli *spot* a costo zero, mentre gli altri dovrebbero pagarli al leader dell'opposizione.

È stato detto che il sistema pubblico sarebbe di proprietà della maggioranza. Così non è perché vi è una Commissione parlamentare di vigilanza che certamente deve garantire, in maniera equilibrata, il rispetto del pluralismo ed è presieduto da un rappresentante autorevole dell'opposizione.

ANGELO SANTORI. Ma non ci credi neanche tu!

STEFANO BASTIANONI. Dicevamo che in Italia è opportuno regolamentare il settore perché ancora non è stato fatto, mentre ciò già avviene per quanto riguarda la pubblicità dei manifesti, la pubblicità sonora e tutte le altre forme. Quindi non si può lasciare scoperto proprio questo settore, altrimenti — come osservava qualcuno — non solo a Natale con i panettoni, ma anche nell'uovo di Pasqua non vorremmo che gli italiani trovassero un'altra sorpresa del genere. Crediamo che sia importante questa legge, che non è contro qualcuno, ma è a favore

della democrazia e della libertà, di una effettiva libertà per tutti (*Applausi dei deputati dei gruppi misto-Rinnovamento italiano e dei Popolari e democratici-l'Ulivo — Applausi polemici dei deputati Biondi e Santori*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Crema. Ne ha facoltà.

GIOVANNI CREMA. Signor Presidente, il testo di legge sulla *par condicio* che stiamo per approvare corrisponde solo parzialmente alle esigenze a suo tempo manifestate in proposito dai socialisti. Noi siamo sempre stati del parere che ci debba essere una regolamentazione dei messaggi pubblicitari televisivi e siamo contrari allo *spot* selvaggio; siamo altrettanto contrari al *black out* degli *spot*. Si tratta di una posizione che abbiamo più volte espresso al Governo e nella maggioranza.

La soluzione individuata nel testo del provvedimento non ci soddisfa, ma raccoglie indubbiamente alcune istanze sollevate dai socialisti. Abbiamo l'impressione che sulla *par condicio* si sia sovraccaricata la tensione politica e parlamentare, poiché non si è risolto, o non si è voluto risolvere, il problema di fondo, rappresentato dal conflitto di interessi. In qualche modo la legge sulla *par condicio* è stata considerata un surrogato per risolvere subito alcuni aspetti paradossali del conflitto di interessi. Se questa è stata la scelta compiuta, noi socialisti non la condividiamo.

In Italia si è creata una situazione anomala di duopolio, con la RAI che ricade nella sfera del Governo e Mediaset che è sotto l'influenza della principale forza di opposizione. Se il Polo vincesse le prossime elezioni politiche, ci verremmo a trovare in una situazione nella quale sia la RAI, sia Mediaset risponderrebbero, per motivi diversi, a Silvio Berlusconi.

Esiste, quindi, il rischio di passare da un pluralismo malato, come quello attuale, ad un monopolio politico dei mezzi di informazione televisiva, inaccettabile da

qualsiasi punto di vista liberale e democratico: ecco da dove nasce l'esigenza di affrontare rapidamente la questione del conflitto di interessi. Solo un mercato nel quale sia consentito l'accesso di più soggetti può garantire il pluralismo; bisogna incentivare a tale scopo la crescita e lo sviluppo di nuovi soggetti, soprattutto attraverso il serbatoio prezioso delle televisioni locali. Nel contempo, bisogna impedire che qualsiasi azienda possieda più di due canali televisivi.

Il mercato televisivo deve essere effettivamente liberalizzato, affrontando il nodo dell'ibrida commistione tra canone pubblico e pubblicità che si verifica nella RAI, con una evidente e grave alterazione delle regole della concorrenza. Liberalizzare e privatizzare il mercato delle telecomunicazioni significa favorire il pluralismo — base fondamentale di una crescita di libertà —, incentivare l'innovazione tecnologica, ampliare l'offerta di lavoro, incrementando l'occupazione complessiva.

La nostra posizione, quindi, è critica rispetto all'attuale assetto delle televisioni in Italia. Non riteniamo che l'attuale equilibrio che si è creato corrisponda ad una situazione di piena libertà di informazione. La nostra posizione è critica sul modo in cui viene gestita la RAI, dove non solo è prevalente il peso del Governo, ma spesso solo quello di alcune tra le forze della maggioranza. Noi socialisti siamo critici sul modo in cui è gestita Mediaset, che in diverse occasioni favorisce l'opposizione, ma, anche in questo caso, alcune delle sue componenti.

Questo nostro atteggiamento, che nasce da una riflessione generale, si riflette sul nostro giudizio a proposito del testo sulla *par condicio* che stiamo per approvare. Non ci è piaciuto l'atteggiamento del Governo, che, andando comunque alla ricerca di una maggioranza, ha dato l'impressione di praticare la politica « dei due forni », quello socialista e quello di Rifondazione comunista. Non ci sono proprio piaciuti gli artifici parlamentari messi in atto per garantirsi una maggioranza

nella Commissione affari costituzionali, che hanno provocato l'esclusione dell'onorevole Rebuffa.

Apprezziamo peraltro gli sforzi che sono stati fatti dal relatore per approvare significativi miglioramenti, a cui noi abbiamo dato il nostro contributo; ma la nostra insoddisfazione resta.

Per questi motivi, signor Presidente, i deputati Socialisti democratici italiani esprimeranno un voto di astensione (*Applausi dei deputati del gruppo misto-Socialisti democratici italiani*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Casini. Ne ha facoltà.

PIER FERDINANDO CASINI. Signor Presidente, vorremmo parlare di scuola — di una scuola libera e moderna —, di una giustizia severa ma equa, di un'economia che non fosse troppo dirigista, di lavoro, cioè dei drammatici problemi che interessano gli italiani.

Se invece oggi ci troviamo qui a parlare di altro, se oggi siamo chiamati a contrastare con durezza una legge che limita i diritti e le libertà di comunicazione, è perché su quella legge, e solo su di essa, la maggioranza ha esercitato tutto il suo impegno, la sua forza, la sua prepotenza e il suo improvviso decisionismo.

In questi anni il Governo non ha deciso quasi su nulla: non ha deciso sulla riforma dello Stato sociale, sulle pensioni, sulla scuola privata, sulla sicurezza o sull'occupazione. Ha deciso e decide solo su questo: sulla televisione. Tutto ciò significa che con una mano il Governo tiene in pugno il servizio pubblico radio-televisivo (la RAI), in modo assolutamente singolare rispetto all'esperienza degli altri paesi europei; con l'altra mano, lo stesso Governo vieta gli *spot*, soprattutto quelli degli altri.

Voi richiamate di continuo le buone regole europee della comunicazione, ma la prima regola che vige in Europa è che su questi temi non si decide né a colpi di maggioranza, né contro l'opposizione; è

qui l'anomalia italiana: non esiste in nessun altro paese europeo una televisione pubblica che sostenga l'attività del Governo e della maggioranza, con tanta amichevole assiduità; non esiste nessun altro paese europeo nel quale un ministro (Livia Turco) che è anche candidato a presidente di una regione, venga ospitato per un'ora in un'innocente trasmissione per bambini; non esiste nessun altro paese europeo nel quale venga cancellata una trasmissione sulla satira, per non disturbare il Presidente del Consiglio che ha fatto causa ad un vignettista.

Questa legge cancella gli *spot* e al loro posto offrirà ai telespettatori un polpettone immangiabile, una successione di lunghi e noiosi monologhi politico-televisivi, che sembrano confezionati apposta per indurre i telespettatori a cambiare canale. In questo modo, nell'era di Internet e del villaggio globale, si fa ritorno — come se il tempo non fosse passato — alle tribune politiche di Jader Jacobelli. Sarà un danno per le emittenti, un danno per la politica, un danno per i cittadini.

Dietro questa decisione, si nasconde a malapena un'idea arcaica e antidiluviana della comunicazione politica e, peggio ancora, si annida un pregiudizio verso i cittadini. La maggioranza, con questa legge, mostra di avere così poca fiducia negli elettori e nella loro capacità critica, nella loro passione civile, da immaginare che bastino pochi secondi alla televisione per cambiare o, addirittura, capovolgere le loro scelte politiche ed elettorali.

Cancellati gli *spot*, avevamo almeno chiesto che gli altri spazi di comunicazione fossero divisi con equità. Infatti, è noto che la frammentazione e la moltiplicazione di partiti nel centrosinistra con queste nuove regole finisce per aumentare la visibilità politica di ciascuno di essi, incoraggiando ancor di più lo « spezzatino » della politica. Esiste una maggioranza ed un'opposizione. L'opposizione, il Polo, è fatto di tre partiti uniti tra di loro. La maggioranza è fatta di sette, otto, dodici o chissà quante sigle, che più divise non si può. Non è corretto, non è giusto che si faccia pagare a noi il costo e il valore

della nostra chiarezza, consentendo al centro sinistra di trarre vantaggio dal fatto di continuare a dividersi e a litigare. Ma anche su questo c'è stato risposto « no ».

L'onorevole D'Alema ha obiettato che alcune delle proposte del Polo sarebbero antidemocratiche. Facciamo una certa fatica, signor Presidente del Consiglio, a considerarla un maestro di democrazia! La realtà è che su questi argomenti la maggioranza ha stipulato un patto di ferro con Rifondazione comunista, un patto che ci riporta agli accordi sottobanco di quattro anni fa, un patto che riguarda il potere televisivo e il muro opposto alla privatizzazione della RAI, un patto che per domani mattina si prepara alla spartizione del potere regionale e che per dopodomani annuncia già una vera e propria alleanza politica.

Voteremo contro questo provvedimento. Contestiamo alla maggioranza la forzatura che compie scrivendo da sola, a proprio uso e consumo, e imponendo quelle regole di comunicazione elettorale che in una democrazia matura e moderna non possono essere né il privilegio, né tantomeno il sopruso di una sola parte.

I cittadini sanno bene che per tre, quattro anni, la maggioranza non ha mai affrontato questi temi. D'un tratto, sconfitta alle elezioni europee, la maggioranza si è svegliata dal suo torpore, si è dedicata ad inventare in quattro e quattr'otto il provvedimento che le conveniva di più e ha scritto una legge su misura per i suoi interessi elettorali. Noi crediamo che questo calcolo si rivelerà sbagliato. Quanto più la sinistra sale in cattedra e pretende di dettare ai telespettatori quello che possono vedere e quello che non debbono vedere, tanto più i cittadini italiani imparano a riconoscere che dall'altra parte, nel Polo della libertà, c'è un maggiore rispetto della loro indipendenza. La maggioranza si porta oggi a casa la sua legge, ma come tutte le prepotenze speriamo che anche questa non le porti fortuna (*Applausi dei deputati dei gruppi misto-CCD, di Forza Italia e di Alleanza nazionale — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bertinotti. Ne ha facoltà.

FAUSTO BERTINOTTI. Signor Presidente, signore e signori deputati, è un'esigenza elementare per il paese regolare il messaggio pubblicitario televisivo della politica e dei partiti. Noi, quando questa discussione ha preso avvio al Senato, abbiamo manifestato il nostro dissenso, perché ci sembrava che la maggioranza ponesse attenzione ad una pagliuzza e non vedesse la trave del conflitto di interessi e del modo di fare informazione della RAI e che anche il provvedimento specifico non desse luogo a pari opportunità. Quando il Governo e il centrosinistra hanno acquisito l'idea di avere bisogno del nostro consenso e del confronto con noi, si è avviato un dialogo positivo, in cui abbiamo dimostrato di essere un'opposizione costruttiva, ed il Governo si è aperto alle nostre istanze. Vorremmo che accadesse lo stesso anche per qualche provvedimento che riducesse la disoccupazione, che aumentasse i minimi pensionistici, che introducesse un salario sociale per i disoccupati, ma così purtroppo non è (*Applausi dei deputati del gruppo misto-Rifondazione comunista-progressisti*).

Il centrodestra ha portato un attacco a questa legge modificata con una osservazione che non regge, quella secondo cui si tratterebbe di cambiare le regole mentre la partita è in corso: la partita, invece, deve ancora cominciare. Tanto meno regge l'accusa secondo cui questo sarebbe un provvedimento liberticida. Questo è un provvedimento modesto, che regola un tempo definito delle trasmissioni televisive. Dice cosa non può fare nessuno e dice cosa possono fare tutti, offrendo a tutti pari opportunità di garanzie e gratuità: una volta tanto, e solo per questo segmento, i poveri e i ricchi potranno esercitarsi allo stesso modo.

Facciamo conto che il provvedimento sia già in essere. Vorrei dire all'onorevole Berlusconi: ma davvero se la sente di affermare che Forza Italia e Rifondazione

comunista si trovano nelle stesse condizioni nel comunicare le loro idee al paese? Onorevole Berlusconi, i ricchi restano ricchi e i poveri restano poveri (*Commenti del deputato Armani*)! Vogliamo provare a fare un giro per le strade di Roma e paragonare i manifesti di Forza Italia, di Alleanza nazionale, e così via, affissi sui muri di questa città? I vostri manifesti la riempiono, mentre i nostri non trovano uno spazio, sia perché gli spazi costano, sia perché costano le multe che solo chi è ricco può pagare.

Ma parliamo della comunicazione di massa. Non abbiamo mai pensato che Berlusconi potesse aver vinto in grazia delle televisioni, ma consideriamo la comunicazione uno strumento fondamentale della democrazia. Allora vorremmo dire che le televisioni oggi — tutte, pubbliche e private — lavorano in senso conservatore, diffondono un pensiero unico che valorizza il mercato, l'impresa, il liberismo. Tutte. In tutte, se parla il Fondo monetario internazionale contro le pensioni diventa una notizia oggettiva, mentre le quattro persone che ogni giorno muoiono sul lavoro nel nostro paese non si vedono e non si vede la vita grama della gente. La televisione veicola ragioni conservatrici.

Le televisioni italiane, poi, hanno due grandi tare. La prima è la concentrazione della proprietà privata di un blocco poderosissimo come quello di Mediaset. Noi non ce l'abbiamo con Mediaset, poniamo il problema del conflitto di interessi per tutti. Se uno ha un potere forte, una concentrazione di proprietà, specie su mezzi che condizionano la vita pubblica, ebbene, deve scegliere tra i poteri forti e le istituzioni. Può scegliere di essere proprietario, ma allora non deve rappresentare il popolo; può scegliere di voler rappresentare il popolo, ma allora non può essere un grande proprietario (*Applausi dei deputati dei gruppi misto-Rifondazione comunista-progressisti, dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, dei Democratici-l'Ulivo e misto-Rinnovamento italiano*). Deve scegliere. Nessuna misura vessatoria, solo una richiesta di scelta.

La seconda grande distorsione riguarda la RAI. In questo caso c'è una critica che viene da più parti e che è giusta. Vorrei invitare le forze del centrosinistra a non chiudersi in quello che può sembrare oggi un fortino a propria difesa. La RAI ha un vizio governativista, una propensione ad essere non pubblica, ma di governo (*Applausi del deputato Biondi*). Lo sappiamo anche noi che abbiamo provato, nel momento in cui rompemmo con il Governo, una operazione di demonizzazione che è sintomo di questa condizione più generale. Noi che, stando all'opposizione, organizzammo una manifestazione di 100-150 mila persone che quasi non si videro, là dove alle forze di Governo gliene bastano qualche migliaio per essere molto apparenti.

Pubblico, non di Governo: questo deve essere il servizio. È qui che va riformato e forse bisogna sottrarre la televisione pubblica al potere politico e riformare il modo di governo della televisione pubblica, partendo dai lavoratori dell'azienda pubblica e dall'utenza per definire nuove forme di governo democratico di questo settore decisivo dell'informazione. Oggi noi compiamo un primo passo in questa direzione: spero si possa proseguire e che da questa piccola vicenda degli *spot* si possa affrontare la grande questione dell'informazione e della democrazia del paese (*Applausi dei deputati del gruppo misto-Rifondazione comunista-progressisti e di deputati dei gruppi Democratici di sinistra-l'Ulivo e Popolari e democratici-l'Ulivo - Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare, per dichiarazione di voto, l'onorevole Paissan. Ne ha facoltà.

MAURO PAISSAN. Signor Presidente, onorevoli colleghi, questa legge ci voleva. Il testo che stiamo per approvare — lo dico subito — è assai diverso e migliore, anche per merito del Verdi, di quello originario presentato dal Governo. Il dibattito ed il confronto di questi mesi sono serviti. Abbiamo condotto una battaglia culturale e politica insieme ad altre forze

della maggioranza e a parte dell'opposizione per rendere più aperta la disciplina della comunicazione politica.

Il cittadino deve avere più e non meno informazioni, più e non meno notizie sulle diverse proposte politiche, più e non meno motivi di riflessione e di giudizio sui diversi partiti e sui diversi candidati. Un maggior flusso di comunicazione politica è l'esatto contrario della situazione attuale dove si è investiti, in campagna elettorale, da torrenti di pubblicità politica di tipo monocoloro o di pochissimi colori. Ma un maggior flusso di comunicazione politica è anche cosa assai diversa da una serie di divieti di transito. Noi siamo per una regolamentazione, mentre ci piacciono assai poco le proibizioni.

Perché è necessaria una legge sulla pubblicità elettorale? A mio parere vi sono due motivi su tutti. Il primo motivo è che le leggi in vigore sono un colabrodo: vi si dice che gli *spot* sono vietati, mentre, di fatto, non c'è libertà, ma licenza di *spot*. Questo vuol dire che chi ha più soldi da investire in pubblicità politica a pagamento può schiacciare la presenza di partiti che non possono permettersi simili spese. Invece di presentare le liste elettorali basterebbe presentare la dichiarazione dei redditi. Le elezioni rischia di vincerle il più ricco del reame (*Applausi dei deputati del gruppo misto-Verdi-l'Ulivo*)! Perciò noi chiediamo regole, come avviene in tutte le altre democrazie.

Il secondo motivo sta nel conflitto di interessi. Sappiamo che per il leader di Forza Italia fare pubblicità sulle televisioni da lui controllate non comporta un costo. Si tratta di una partita di giro e, dunque, la partita è truccata. A questo proposito vorrei leggere un passo di un articolo di un giornale non propriamente bolscevico, come vedete dal colore: è *Il Sole 24 Ore*, l'organo della Confindustria. Leggo il passo dell'articolo: «Non ci sarebbe battaglia sugli *spot* politici nel nostro paese se non esistesse il macigno del conflitto di interessi che grava sul capo dell'opposizione. L'Italia è sotto questo profilo un caso unico, un'eccezione da libri di testo. Agli occhi di qualsiasi

osservatore straniero risulta inspiegabile che un leader politico possa avere la disponibilità di un settore rilevante del sistema televisivo e che (...)» — sottolineo questa conclusione — «(...) in prospettiva possa addirittura trarre vantaggi economici dalla necessità dei suoi avversari di apparire sulle sue emittenti». Questa è l'analisi fatta dal «*Il Sole 24 Ore*», organo della Confindustria, e queste sono le motivazioni di fondo, colleghi, di un provvedimento che all'inizio, a nostro avviso, era stato scritto in modo affrettato ed eccessivamente vincolistico, ma che poi, via via, nei passaggi parlamentari, è stato molto migliorato.

Per quanto riguarda la pubblicità, gli *spot*, la soluzione finale è a nostro avviso equilibrata. Non c'è più il divieto rigido (cosa che a noi non piaceva) e c'è la possibilità di trasmettere messaggi politici autogestiti attraverso il servizio pubblico ed anche attraverso le radio e le TV private, con un sostegno diretto alle emittenti radiotelevisive locali.

È vero che gli *spot* sono un po' quel che nel dopoguerra erano i manifesti murali. Ci ricordiamo lo storico manifesto della DC «In cabina elettorale Dio ti vede, Stalin no!». Cos'è questo se non uno *spot*, e a mio avviso anche un bello *spot*?

PIETRO ARMANI. E meno male! Così non abbiamo avuto il comunismo.

MAURO PAISSAN. Attenti, però, perché anche i manifesti avevano ed hanno una loro rigida regolamentazione. Per la loro affissione ci sono anzitutto gli appositi tabelloni, con spazi — lo dico a Forza Italia — uguali per tutte le liste (*Applausi dei deputati dei gruppi misto-verdi-l'Ulivo, dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e dei Popolari e democratici-l'Ulivo*). Nessun partito, nessun leader può essere proprietario di quei cartelloni! Noi chiediamo semplicemente il trasferimento di queste regole dal campo dei manifesti murali a quello del settore televisivo.

In questi giorni si è poi molto discusso sulla ripartizione degli spazi nelle tribune e nei confronti televisivi. Il Polo, in

particolare Forza Italia — debbo dirlo —, chiedeva e chiede la suddivisione dei tempi in proporzione alle dimensioni dei partiti. Una proposta illiberale per un sistema politico che non è come quello degli altri paesi europei. Il nostro sistema politico, infatti, è in continua evoluzione e in costante ebollizione; continua a cambiare e nuovi protagonisti vanno sulla scena (*Commenti dei deputati del gruppo di Forza Italia*). Tanto è vero che, nel 1994, Forza Italia (che non preesisteva a quella tornata elettorale) non avrebbe avuto con le regole che oggi chiede nemmeno un minuto in televisione (*Applausi dei deputati dei gruppi misto-verdi-l'Ulivo, dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e dei Popolari e democratici-l'Ulivo*)!

La stessa cosa accadrebbe in queste elezioni regionali per la lista Bonino e per i Democratici che non sono presenti in nessun consiglio regionale uscente, in nessuna assemblea regionale da rinnovare! È questa la democrazia che propongono, in questo momento, quelli di Forza Italia!

Visto che Forza Italia aderisce all'internazionale democristiana, anzi al partito popolare europeo, allora impari qualcosa di buono anche dalla vecchia Democrazia cristiana! Le tribune elettorali del mitico Jader Jacobelli, a cui ha accennato poc'anzi il collega Casini, duravano — lo ricordo — lo stesso tempo (un'ora) sia per il piccolo partito liberale italiano di Malagodi o il piccolo partito repubblicano di Ugo La Malfa sia per la Democrazia cristiana o il partito comunista, che in termini elettorali valevano dieci volte di più. Quindi, un atteggiamento un po' più democratico e più pluralista da parte di Forza Italia non guasterebbe.

Signor Presidente, concludo confermando che questa legge era necessaria, noi la votiamo. Non è certo una legge perfetta, sperimentiamola in queste elezioni del 16 aprile e poi, sulla base di questa esperienza, magari miglioriamola per le elezioni politiche del prossimo anno (*Applausi dei deputati dei gruppi misto-verdi-l'Ulivo, dei Democratici di sinistra-*

l'Ulivo e dei Popolari e democratici-l'Ulivo — Applausi polemici dei deputati di Forza Italia)!

PAOLO GALLETTI. Libertà! Libertà!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Piscitello. Ne ha facoltà.

RINO PISCITELLO. Presidente, colleghi, il tema che stiamo discutendo non è attinente soltanto al problema, relativamente semplice, della ricerca di parità di condizioni di accesso alle forze e ai movimenti politici nel sistema radiotelevisivo e neanche alla possibilità di utilizzare strumenti radiotelevisivi per la comunicazione politica. Non ci troviamo di fronte allo stesso problema davanti al quale si sono trovati i Parlamenti di tutti i paesi a democrazia liberale e che essi hanno affrontato già tanti anni fa in maniera diversa tra loro. Viviamo in un paese con una forte e profonda anomalia che segna profondamente, come una ferita, la democrazia italiana e che la mette nella difficile condizione di dover affrontare, con caratteristiche emergenziali, i nodi naturali di ogni democrazia moderna.

Il leader del più forte partito italiano possiede la gran parte del sistema televisivo privato e lo utilizza per rafforzare quel partito e lo schieramento al quale quel partito appartiene. Questa anomalia si chiama conflitto d'interessi e rende non solo debole sotto il profilo del rischio il nostro sistema democratico, ma persino inadeguate le risposte ad ogni problema che affrontasse il libero sviluppo del dibattito democratico a prescindere da esso.

È a tutti noto che i Democratici hanno una loro opinione in merito alla comunicazione politica durante e oltre il periodo delle campagne elettorali. Un'opinione che, in una certa misura, si discosta dalla legge che oggi approveremo e che, tuttavia, i Democratici voteranno senza esitazioni.

In un paese normale, dove i politici e i titolari dei mezzi radiotelevisivi fossero soggetti diversi, avremmo ribadito con forza le nostre perplessità, ma — mi rivolgo all'onorevole Berlusconi — gli *spot* televisivi che con ossessione le sue reti stanno mandando in onda, con una ripetitività, questa sì, un po' orwelliana, da grande fratello, ci impediscono di affrontare questo argomento con il distacco e la serenità che esso merita in un paese normale.

Si sta così alterando la prossima campagna elettorale, si sta ipotecando il diritto dei cittadini a confrontare davvero i programmi delle diverse forze e si sta semplicemente rendendo monotematico il dibattito.

Non demonizziamo l'avversario politico, non lo facciamo per convinzione e per cultura: crediamo che la politica sia confronto di idee e di progetti, ma crediamo anche che la libertà sia fatta di regole certe, chiare, trasparenti ed uguali per tutti. L'idea di libertà non può essere quella di una giungla in cui chi possiede gli strumenti e i soldi ha il diritto alla parola, mentre gli altri, tutt'al più, il diritto all'ascolto. Nel dibattito in corso, i colleghi del Polo hanno più volte sostenuto che i cittadini sono capaci di scegliere e che non si lasciano certo influenzare da uno *spot*. È vero, i cittadini sono in grado di comprendere e di giudicare ma, per poterlo fare, deve essere loro garantito il diritto ad una informazione plurale, non distorta e non unilaterale; così adesso, il nostro paese non è per molte ragioni, la principale delle quali è il conflitto di interessi.

Questa legge avrebbe potuto e avrebbe dovuto essere migliore. Sicuramente non è la soluzione ottimale al problema della comunicazione politica nel sistema radiotelevisivo, ma da parte dell'opposizione non vi è stato il tentativo di migliorarla, vi è stato soltanto il tentativo apertamente ostruzionistico di non arrivare a nessuna legge, di mantenere la forte disparità di accesso esistente e, per quanto ci riguarda, non può passare più una sola settimana di bombardamento unilaterale.

Ad un altro argomento è necessario rispondere in modo determinato: secondo i colleghi di Forza Italia questa legge non divide gli spazi tra i poli, ma li assegna in modo proporzionale e incentiva la frammentazione politica ed ostacola il bipolarismo. Gioverebbe un po' di coerenza! Il problema non è la legge, bensì il sistema elettorale. Cambiamo il sistema elettorale, appoggiamo il « sì » al referendum e questo problema sarà risolto! Certo, se si sostiene il sistema proporzionale, è poi difficile condurre una battaglia che si limiti a contrastare la frammentazione dei soli spazi televisivi.

Vogliamo parlare con il massimo di franchezza possibile ai nostri alleati; a fronte di un'impostazione del centrodestra primitiva e legata ad interessi precostituiti, il centrosinistra ha dato una risposta importante, ma che certamente non affronta in pieno l'esigenza della modernità. Sulle prime, vi è stata un'incapacità di affrontare i nodi che l'evoluzione del sistema radiotelevisivo pone alla comunicazione politica; una sorta di approccio proibizionista che noi, fin dall'inizio, abbiamo cercato di modificare ed, in parte, vi siamo riusciti.

Il divieto assoluto di *spot*, che rischiava di identificare il pericolo con il mezzo di comunicazione e non con la disparità di accesso ad esso, ha predominato in tutta la prima parte del dibattito ed è stato modificato grazie alla nostra ostinazione e alla nostra fiducia nella capacità del centrosinistra di comprendere le innovazioni. Insieme a noi altre forze del centrosinistra hanno condiviso e sostenuto questo impegno e le modifiche al disegno di legge sono un risultato comune.

Il provvedimento che oggi approveremo è per noi una risposta all'emergenza. Non escludiamo che anche in un futuro ravvicinato si possa giungere ad una normativa che superi sempre più l'approccio proibizionista, per giungere al risultato di una reale parità di accesso al sistema radiotelevisivo di tutte le forze per la loro comunicazione politica, garantendo ad

ogni partito o movimento la libera scelta del mezzo di comunicazione attraverso il quale manifestare le proprie idee.

Lo diciamo senza infingimenti: siamo convinti che anche lo *spot* sia uno dei mezzi attraverso i quali esprimere la comunicazione politica nella società del 2000. Nel contempo, però, chiediamo a tutti di impegnarsi per approvare in tempi strettissimi una legge che risolva in modo netto il nodo del conflitto di interessi, così come è in tutte le democrazie moderne, per ridare serenità al dibattito politico, per rendere paritarie le condizioni di confronto e di svolgimento delle campagne elettorali ed anche — consentitemelo, colleghi del centrodestra — per non determinare nel nostro paese pericoli di democrazia bloccata e paure nei confronti di una normale alternanza tra i Poli.

Dobbiamo poi modificare l'intero sistema radiotelevisivo, lavorando al superamento del duopolio e rafforzando il sistema delle televisioni locali, che costituiscono la garanzia migliore di pluralismo e di rappresentanza del territorio. Dobbiamo inoltre garantire il massimo del pluralismo nel sistema radiotelevisivo pubblico — voglio dirlo con chiarezza — perché anche questo non ha aiutato ed è diventato un alibi da parte di chi non voleva la legge sulla *par condicio*.

La RAI non ha garantito in questi ultimi anni il pluralismo dell'informazione e la presenza di tutte le posizioni ed ha mantenuto un'impostazione che va superata in tutti i modi. Anche per questo abbiamo chiesto e chiediamo con forza ai Presidenti delle Camere di non riconfermare il consiglio di amministrazione della RAI e di avviare un percorso che non si basi su criteri di spartizione tra i partiti ed i movimenti, ben inteso anche il nostro.

Signor Presidente, colleghi, i Democratici voteranno a favore di questa legge perché è necessaria e perché rappresenta un primo passo in avanti per la parità di condizione tra tutte le forze politiche. Speriamo che l'anomalia italiana venga al più presto superata e che il centrodestra ed il centrosinistra, in un'ottica bipolare,

sappiano in futuro costruire insieme le regole del confronto politico ed elettorale come adesso non è stato per colpa, sia chiaro, del conflitto di interessi (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Armando Cossutta. Ne ha facoltà.

ARMANDO COSSUTTA. Signor Presidente, colleghi, parlerò pochi minuti, meno di quanti mi spetterebbero, perché è ora di concludere e perché questo provvedimento giunge finalmente al voto. Vi giunge in ritardo, in grave ritardo; avremmo dovuto regolare da tempo l'assurda anomalia e gli insopportabili abusi nel campo delle telecomunicazioni politiche. Mi riferisco agli abusi di Silvio Berlusconi e delle reti Mediaset, che da sole rappresentano la metà del potenziale televisivo italiano.

Ogni lamentela vittimistica da parte del centrodestra è del tutto fuori luogo, rasenta il ridicolo. Ma come — diciamo la verità —, noi siamo qui a discutere e da mesi, da prima di Natale, ogni giorno e più volte al giorno, Berlusconi invia i suoi messaggi a milioni di cittadini, utilizzando il suo potere di padrone di non so quante reti: Canale 5, Italia 1, Rete 4 e tante altre collegate a queste e ad esse subordinate? È giusto, è cosa equa, è cosa democratica? Le vittime, onorevoli colleghi, siamo noi, non è Silvio Berlusconi. Noi siamo qui a discutere, ed anzi ci attardiamo ad adottare regole che in tutta Europa sono in vigore da sempre, ma in Italia no.

In Europa, si diceva, tutti in Europa e fare tutto come si fa in Europa, ma non per le televisioni. È cosa giusta? È cosa equa? È cosa democratica? La verità è che, contro ogni norma elementare di democrazia...

VALENTINA APREA. Nostro dovere e fonte di salvezza!

ARMANDO COSSUTTA. ...in Italia, come dappertutto, dovrebbe essere l'op-

posizione a chiedere regole in materia perché, da che mondo è mondo, le maggioranze parlamentari e di governo sono portate ad abusare del loro predominio pubblico, avvantaggiandosi rispetto alle opposizioni, per fare propaganda alla propria attività. Per tali ragioni, sono necessarie regole di equità, al fine di evitare, appunto, abusi da parte delle maggioranze e permettere alle minoranze l'esercizio dei loro diritti di informazione e di critica.

Ma quel che è logico in tutto il mondo, qui non vale; qui le minoranze non vogliono regole di sorta perché, pur essendo minoranze, si trovano nella particolare condizione per la quale il capo dell'opposizione è di fatto padrone dell'etere, dispone da solo di più strumenti di propaganda di tutte le forze di maggioranza e di governo messe insieme. Figurarsi che cosa avverrebbe nel caso in cui quel capo dell'opposizione potesse utilizzare a suo piacimento, se divenisse capo del Governo, anche le reti del servizio pubblico; se non ci saranno regole, il giorno sciagurato in cui Berlusconi diventasse capo del Governo, saremmo, nel campo televisivo, in pieno regime totalitario (*Commenti dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale e misto-CCD*).

PRESIDENTE. Colleghi, per favore.

ARMANDO COSSUTTA. Basta col vittimismo; siamo noi forze democratiche (*Commenti dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale e misto-CCD*), noi società civile le vittime (*Commenti del deputato Becchetti*)...

PRESIDENTE. Colleghi! Onorevole Becchetti!

Prego, onorevole Armando Cossutta.

ARMANDO COSSUTTA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, siamo stati e siamo troppo permissivi nel consentire abusi e soprusi a Berlusconi (*Commenti dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale e misto-CCD*). *Usque tandem*, leggevo negli anni del liceo; *usque*